

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le accuse sono di quelle destinate a lasciare il segno. Bashar al-Assad ha commesso «numerosi crimini contro l'umanità». Ne è convinto il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, che si aspetta dal rapporto degli ispettori Onu una conferma dell'uso di armi chimiche il 21 agosto su un sobborgo di Damasco. «Sono sicuro che ci sarà un processo per accertare le sue responsabilità quando tutto sarà finito», aggiunge il numero uno del Palazzo di Vetro. «Credo che il rapporto sarà schiacciante (nel dimostrare, ndr) l'uso di armi chimiche, anche se io non posso parlarne pubblicamente prima di aver ricevuto il rapporto», ha detto Ban a un vertice dell'Onu a New York. Il portavoce dell'Onu Farhan Haq si è però affrettato a smentire il fatto che il segretario generale delle Nazioni Unite possa avere in mano il rapporto degli ispettori «che non è ancora pronto».

LE ARMI CHIMICHE

Lo stesso Ban ha confermato di non conoscere i contenuti del documento, ma ha detto di aspettarsi la «soverchiante dimostrazione» sull'uso delle armi chimiche in Siria. Ban ha detto che il «disastro» in Siria ha creato «una generazione persa di bambini e giovani» e portato a «crescenti tensioni settarie, instabilità regionale, al più grande numero di sfollati in una generazione, gravi violazioni dei diritti umani, incluse violenze sessuali». «L'ultimo combattimento - ha aggiunto - ha anche sollevato lo spettro della guerra con armi chimiche che, se confermato dalla missione degli ispettori Onu, sarà una atroce violazione della legge internazionale». Il segretario generale si è poi detto «certo che ci sarà sicuramente il processo con cui portare i responsabili davanti alla giustizia, una volta che tutto sarà finito».

Il rapporto degli ispettori Onu è pronto e sarà consegnato nel fine settimana a New York al segretario generale delle Nazioni Unite. Lo fa sapere Ake Sellstrom, capo del team di esperti inca-

L'Onu: prove schiaccianti Assad va processato

- A sostenerlo è Ban Ki-moon ● Lunedì l'atteso dossier degli ispettori
- A Ginevra spiragli di pace dopo il summit tra Kerry e Lavrov



Bambini siriani in una Damasco devastata dalla guerra. FOTO REUTERS

ricato dell'indagine, parlando al telefono dall'Olanda. Ha precisato di non sapere con certezza quando il documento sarà reso pubblico, perché questo «spetta al Segretario generale».

Secondo il *Wall Street Journal*, intanto, il governo siriano avrebbe iniziato a

disseminare il suo arsenale chimico fra almeno cinquanta diversi siti in modo da complicare il lavoro agli esperti che dovrebbero essere inviati a breve dall'Onu. Intanto, le Nazioni Unite hanno chiesto alla Siria ulteriori informazioni riguardo la documentazione con-

segnata ieri per l'adesione alla Convenzione sulle armi chimiche del 1993, che ne vieta la produzione e l'immagazzinamento. A riferirlo è sempre Farhan Haq, portavoce di Ban Ki-moon, precisando anche che finché non verranno soddisfatte le nuove richieste avanzate

dall'istituzione di New York, la procedura non potrà essere completata. «Siamo in contatto con il governo siriano in merito alla loro domanda (di adesione alla Convenzione). Stiamo cercando di ottenere ulteriori informazioni in modo tale che il processo di adesione possa essere completato», ha dichiarato Haq.

SPIRAGLI

A Ginevra, intanto, si è aperto un piccolo spiraglio per un negoziato di pace sulla Siria. Dopo una seconda tornata di colloqui in riva al lago Lemano, stavolta allargata all'inviato di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, hanno annunciato che i colloqui per smantellare l'arsenale chimico di Damasco potrebbero aprire la porta a una conferenza di pace. Kerry ha fatto sapere che rivedrà Lavrov a fine mese, probabilmente il 28 settembre, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu a New York, per tentare di fissare una data per la conferenza di pace, la cosiddetta Ginevra2, a lungo rimandata. Il capo della diplomazia Usa ha assicurato che Washington e Mosca lavorano «alacremente per trovare un terreno comune» e far sedere allo stesso tavolo negoziale i contendenti, il presidente siriano, e l'opposizione. Certamente, ha aggiunto Kerry, gran parte della strada futura «dipenderà dalla capacità di avere successo qui, nei prossimi giorni, sulla questione delle armi chimiche». Lavrov, dal canto suo, ha auspicato che il piano di pace concordato a Ginevra, nel giugno scorso e di fatto abbandonato, possa essere rilanciato. «Dirò per conto degli Stati Uniti che il presidente Obama è profondamente impegnato per trovare una soluzione negoziata sulla Siria e sappiamo che la Russia lo è altrettanto. Siamo lavorando duramente per trovare un terreno comune per far sì che ciò succeda. Abbiamo discusso alcuni dei compiti che entrambi dobbiamo portare a termine», afferma ancora Kerry. Tutto questo, prima delle affermazioni di Ban Ki-moon.

Rapporto shock: in Siria il regime spara sugli ospedali

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Forse consegnerà le armi chimiche. Forse, col sostegno russo, riuscirà ancora mantenersi al potere. Ma Bashar al-Assad non potrà cancellare l'orrore e l'infamia di un regime che spara sugli ospedali e che pratica esecuzioni di massa. Un terrorismo di Stato, non meno grave di quello praticato, nell'inferno siriano, dalle milizie jihadiste che stanno prendendo il sopravvento nel fronte anti-Assad. Orrore senza fine. Human Rights Watch denuncia l'esecuzione sommaria ad opera del regime di almeno 248 persone nei villaggi di Bayda e Banias il 2 e 3 maggio scorsi. Nel rapporto della Ong si dice che il reale bilancio del massacro potrebbe essere molto più elevato: «Si tratta di una delle esecuzioni sommarie più gravi dall'inizio del conflitto in Siria».

ESECUZIONI

Gli attivisti di Hrw hanno intervistato 15 residenti di al-Bayda e cinque di Banias, nonché sopravvissuti e attivisti locali. Grazie alle informazioni ottenute i ricercatori del gruppo hanno compilato un elenco di nomi di 167 persone uccise ad al-Bayda e 81 a Banias. «Mentre l'attenzione del mondo è concentrata sugli sforzi mirati a garantire che il governo siriano non possa più usare le armi chimiche contro la sua popolazione, non dovremmo dimenticare che le forze governative hanno usato mezzi convenzionali per uccidere civili», rimarca Joe Stork, direttore di Hrw per il Medio Oriente. «I sopravvissuti - ha aggiunto - ci hanno raccontato storie devastanti su come i loro familiari disarmati sono stati uccisi davanti ai loro occhi dalle forze del regime e dalle milizie pro-governative».

L'Ong ha spiegato che la maggior parte delle esecuzioni da parte delle

forze del regime sono avvenute quando gli scontri con i ribelli erano già conclusi: a Bayda «le forze governative sono entrate nelle case, hanno separato le donne dagli uomini, hanno raggruppati gli uomini di ogni quartiere in un punto, e li hanno uccisi sparandogli da vicino». Human Rights Watch ha calcolato che da marzo 2011 sono almeno 110.000 le vittime del conflitto siriano.

RACCONTI

Un altro rapporto, quello della Commissione d'inchiesta dell'Onu per la Siria che ha concentrato l'attenzione sull'uso sistematico di attacchi a ospedali e unità mediche come mezzo di lotta politica. «Il governo siriano - si legge nel rapporto - impedisce in maniera sistematica e come "politica" di Stato che i feriti provenienti dalle zone controllate dall'opposizione o vicine ad esse siano curati, con incursioni contro le unità mediche, ospedaliere e il personale sanitario. Non solo: i caccia di Damasco colpiscono gli ospedali e anche gli ospedali da campo». Il testo, che elenca numerosi esempi e testimonianze raccolti dalla Commissione, è stato presentato durante la 24esima sessione del Consiglio Onu per i diritti umani a Ginevra. Le prove raccolte dalla Commissione portano a una conclusione schiacciante: le forze governative negano le cure mediche a chi proviene da zone controllate dall'opposizione e da zone vicine in modo sistematico», si legge nel documento, che aggiunge che questa politica viene applicata tramite attacchi a unità mediche e interferen-

...

Testimonianze agghiaccianti e prove raccolte dalle Nazioni Unite



L'americano Kerry, il rappresentante Onu Brahimi e il russo Lavrov. FOTO REUTERS

AL-QAEDA

La minaccia agli Usa: «Attaccheremo a casa loro»

Il leader di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, ha diffuso un audiomessaggio in occasione dell'anniversario degli attacchi terroristici dell'11 settembre del 2001, nel quale invita i musulmani a compiere attentati all'interno degli Stati Uniti utilizzando qualsiasi opportunità abbiano per «far sanguinare» l'America dal punto di vista finanziario. Il messaggio è stato pubblicato subito dopo il 12esimo anniversario degli attacchi alle Torri gemelle.

L'America, afferma al-Zawahiri, non è una «potenza mitica» e i mujaheddin possono sconfiggerla con attacchi «sul suo stesso suolo» come quelli dell'11 settembre a New York e

Washington, che lascino gli Usa in «uno stato di tensione» sul quando e dove sarà colpita di nuovo. «Dobbiamo dissanguare economicamente l'America provocandola, in modo che continui a spendere massicciamente sulla sicurezza. Il punto debole dell'America è l'economia, che sta iniziando a barcollare sotto il peso delle spese militari e per la sicurezza», ha chiarito. «Ora dobbiamo fare a casa loro - ha concluso - come abbiamo fatto in Somalia, Yemen e Afghanistan». Non è stato possibile confermare in modo indipendente l'autenticità del messaggio, che è stato pubblicato su un sito militante solitamente utilizzato da al-Qaeda.

ze con i pazienti sottoposti a cure. Le vittime forniscono racconti strazianti di persone ferite o malate lasciate ai posti di blocco e impossibilitate a raggiungere centri medici e testimoniano di medici arrestati perché forniscono aiuto ai malati in modo imparziale. In alcune aree, afferma la Commissione, gli ospedali sono stati attaccati anche da gruppi armati anti Assad. Nella relazione la Commissione fornisce un lungo elenco di casi documentati e spiega che, quanto riferito nel testo, è a titolo esemplificativo e mostra solo dei modelli indicativi di quanto succede. Il gruppo evidenzia che ha lavorato nei limiti di quanto possibile dal punto di vista metodologico e dovendo rispettare le restrizioni di accesso imposte dal governo.

J'ACCUSE

«Bombardamenti incessanti - scrivono gli esperti nelle conclusioni del rapporto - hanno ucciso migliaia di civili e hanno portato allo sfollamento delle popolazioni di città intere. Massacri e altre uccisioni illegali vengono commesse con impunità, un numero incalcolabile di uomini, bambini e donne è scomparso. Molti sono stati uccisi mentre erano detenuti, i sopravvissuti vivono con cicatrici fisiche e mentali delle torture subite. Ospedali e scuole sono state bombardate».

Dall'aprile del 2012 le forze lealiste hanno compiuto almeno otto massacri, mentre un caso può essere attribuito ai ribelli. La maggior parte delle vittime, affermano gli esperti guidati dal brasiliano Paulo Sergio Pinheiro, risultano da attacchi illegali con l'uso di armi convenzionali e qualsiasi risposta mirata a porre fine al conflitto «deve basarsi sulla protezione dei civili». Una protezione negata in quel mattatoio che è divenuta, nell'inazione complice della comunità internazionale, la Siria.